



Sindacati preoccupati

«Qui rischiamo episodi come quelli di Equitalia»

«Un sistema di prevenzione andrebbe approntato il più in fretta possibile. Prima che avvenga una tragedia. Che sia installato il metal detector o si predisponga un'altra misura di controllo, non fa alcuna differenza. È urgente trovare una soluzione». Lancia l'allarme di Pina Todisco, la sindacalista responsabile giustizia della Rdb.

La situazione della sicurezza è preoccupante?

«Da oltre 30 anni sono al servizio della Giustizia. E negli ultimi mesi vedo le persone sempre più nervose, agitate... Anche il lavoro di cancelliere è diventato difficile: la situazione economica morde la carne viva delle gente. Quello che è accaduto nelle sedi di Equitalia con il sequestro di alcuni dipendenti è un monito. Lo stesso potrebbe avvenire qui, al Tribunale Civile».

Perché viene lasciato sguarnito mentre altre sedi giudiziarie cittadine sono protette?

«Esistono dei problemi logistici. Così ci è stato detto. La struttura crea difficoltà nell'installazione dei metal detector perché sono molti gli ingressi e presidiarli tutti

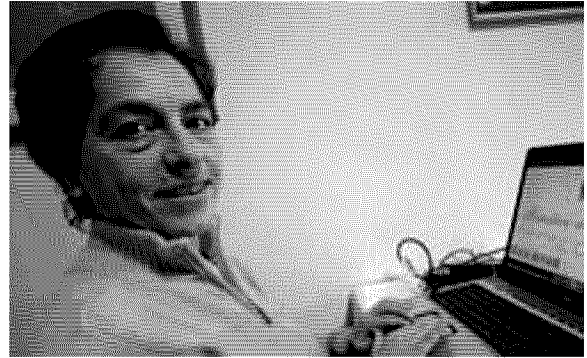
è molto complicato. E lasciarne aperto uno solo è impossibile: l'affluenza quotidiana è altissima ed entrare diventerebbe un'odissea, con file infinite su viale Giulio Cesare o via Lepanto. Però una soluzione va trovata». Una testimonianza indicativa sull'importanza di un sistema di prevenzione arriva dal giudice Rosaria Monaco (sesta sezione Civile): «Quando ero a Perugia uno squilibrato entrò nella mia stanza e mi tenne chiusa per un po'. Tutto finì bene. Potrebbe succedere anche a Roma. E il folle potrebbe venire con un arma. Tengo a portata di mano il telefono per chiamare i carabinieri se avverto un pericolo. Però è poco per stare sicuri». Dello stesso avviso l'avvocato Martina Petri, che punta l'indice «sull'assenza di un sistema di sicurezza nella sezione delle separazioni. È preoccupante: vi si svolgono processi delicati e sensibili da un punto di vista emotivo e la tensione è sempre altissima».

G. D. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze della crisi

«La situazione economica morde la carne viva delle gente. Negli ultimi mesi vedo le persone sempre più nervose, agitate...»



La sindacalista Pina Todisco, responsabile giustizia Rdb





«Ingressi senza controlli» Civile, è allarme-sicurezza

La giudice Monaco: «Lavoro con apprensione»

Ansia e preoccupazione al Tribunale Civile, dove non ci sono metal detector agli ingressi. Entrare con una pistola o un coltello nelle due sedi di via Lepanto o viale Giulio Cesare è facilissimo, non presenta alcun rischio. Una libertà che solleva gravi problemi per la sicurezza di chi frequenta le aule, dove le decisioni dei magistrati spesso stravolgono la vita delle persone e le tensioni sono sempre altissime. «Lavoro con apprensione. Tengo il telefono a portata di mano per chiamare i carabinieri se mi accorgo che qualcosa non funziona. Ma questo non basta a farmi sentire sicura. Ho segnalato la lacuna dell'assenza dei metal detector ma non ho ricevuto mai risposte. Non sono il solo magistrato a vivere le mie giornate in ufficio con ansia», è il grido d'allarme della giudice Rosaria Monaco della sesta sezione, dove ogni giorno si svolgono udienze per cause molto delicate su esecuzioni immobiliari e sfratti.

La mancanza di sicurezza preoccupa gli addetti ai lavori, consapevoli che la situazione è molto pericolosa. Nel mirino dello squilibrato potrebbero finire tutti: il giudice «cattivo» della sentenza; l'ex moglie o l'ex marito che si porta via figli, soldi, futuro; il titolare dell'azienda fallita. L'assenza di metal detector al Civile è una anomalia rispetto alle altre sedi giudiziarie come il Tribunale Penale, la Corte d'appello Civile, la Cassazione o il Tribunale dei Minori, dove sono stati installati da tempo. Esiste poi un precedente che dovrebbe mettere in allarme chi si occupa della sicurezza: al Tribunale Civile di Reggio Emilia nel 2007 nel corso di un'udienza di separazione un uomo cominciò a sparare all'impazzata uccidendo la moglie. Era entrato nel palazzo armato poiché non c'era nessun sistema di controllo. Situazione identica a quella di Roma.

L'allora ministro per i Rap-

porti con il parlamento Vannino Chiti affermò: «In tribunale non devono entrare cittadini armati». Sono trascorsi cinque anni ma quelle parole (non per colpa dell'ex ministro) sono rimaste lettera morta, almeno per gli uffici del Tribunale Civile. Pochi carabinieri presidiano i corri-

Toga in allerta

«Tengo il telefono a portata di mano per chiamare i carabinieri se mi accorgo che qualcosa non funziona»

doi dei due edifici, percorsi ogni giorno da centinaia di cittadini. I due palazzi sono immensi suk dove chiunque è libero di aggirarsi senza problemi. Nelle sezioni «sensibili» non esiste un presidio di uomini delle forze dell'ordine gesti inconsulti e anche i cancellieri lamentano aggres-

sioni di ogni tipo: solo saltuariamente - a sentire chi trascorre le sue giornate tra le mura del Civile - qualche agente si fa vedere in aule, corridoi ed uffici. Il numero di carabinieri e poliziotti mandati a presidiare il «fortino» è ritenuto peraltro esiguo. E c'è chi ricorda ancora - non troppo tempo fa - il reiterato «saccheggio» dei fascicoli: carte processuali sparite nel nulla, con inevitabili conseguenze sulle cause.

C'è un precedente che dovrebbe mettere in allarme a chi ha il compito di garantire la sicurezza. Lo scorso 23 ottobre i giudici di Milano hanno condannato il ministero di Giustizia a pagare 505mila euro per non aver installato i metal detector all'ingresso del Tribunale Civile di Varese, dove un altro marito uccise la moglie con un colpo di pistola durante l'udienza di separazione.

Giulio De Santis